

A conclusione del Convegno **Opportunità di lavoro per persone autistiche** tenuto in data 18 dicembre 2020, i partecipanti hanno deliberato di trasmettere il seguente documento

Al Presidente e ai componenti delle Commissioni parlamentari:

Camera dei deputati - XI Lavoro pubblico e privato

Camera dei deputati - XII Affari Sociali

Senato della Repubblica - 11a Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale

Senato della Repubblica - 12a Igiene e Sanità

RILANCIARE LA CULTURA INCLUSIVA E L'INSERIMENTO LAVORATIVO DELLE PERSONE CON AUTISMO E CON DISABILITA' INTELLETTIVA

Premessa

Malgrado negli anni, nel nostro Paese, siano state emanate leggi e stanziare risorse a favore dell'integrazione, dell'autonomia e dell'autodeterminazione delle persone disabili, la realtà dei fatti è molto insoddisfacente, ancora lontana dai bisogni e dalle aspirazioni di centinaia di migliaia di famiglie e, soprattutto, molto arretrata nella comparazione con la maggior parte dei paesi europei.

Permane una difficoltà, tutta culturale, ad inserire la persona disabile, specialmente se autistica, in contesti di normalità ed a supportarla con percorsi di autonomia, apprendimento, formazione, lavoro.

Possiamo dirlo con onestà: il disabile autistico non viene considerato rispetto alle sue potenzialità, ma ancora (purtroppo) rispetto ai suoi deficit. È questo il vero problema.

È giunto il momento di promuovere una **svolta culturale**: l'autistico deve essere visto e vissuto come una persona che ha gli stessi bisogni esistenziali, le stesse aspirazioni e potenzialità delle persone neurotipiche. È necessario effettuare un cambio di rotta: dall'assistere il disabile a valorizzarlo ed aiutarlo a fare la sua parte, una risorsa da rafforzare e non da tenere a distanza con barriere che ne impediscono integrazione ed autodeterminazione.

Il disabile non ce la fa nella misura in cui la società non è in grado di creare le giuste opportunità

C'è un altro punto importante sul quale però non ci sono dati, ma solo esperienze personali: assistere il disabile costa alla lunga molto di più che investire nello sviluppo delle sue autonomie e competenze.

Mettere al centro del progetto di vita della persona autistica il lavoro e/o l'occupazione

In Italia, oggi, solo il 10% delle persone autistiche oltre i 20 anni lavora: la percentuale può e deve essere incrementata a partire dal 2021 con programmi ed interventi specifici. Come?

Crediamo che ci siano sette percorsi da mettere in campo e sviluppare in parallelo:

1. **Preparando nel miglior modo possibile, e per tempo, la persona autistica all'ingresso nel mondo degli adulti**, presupposto per la successiva conquista del diritto all'inclusione sociale e lavorativa.

Pur consapevoli di tutto ciò che comporta l'aver un lavoro in termini di integrazione, soddisfazione, realizzazione del sé e autostima, non dobbiamo dimenticare il background che l'inserimento lavorativo esige: l'impegno, lo stress, la capacità di adattamento alle regole e all'ambiente che vengono richiesti. Il rischio è che si assommino difficoltà a difficoltà.

È per questo motivo che è indispensabile che ogni persona con autismo abbia il proprio **progetto di vita individualizzato** che contempli percorsi (anche guidati) per conseguire autonomie e capacità

sociali utili ad avviare successivi progetti di inserimento lavorativo o occupazionale qualora i presupposti per un lavoro vero e proprio non ci siano ancora.

2. Potenziano il ruolo dell'Istruzione, della formazione e della famiglia

Dato per assodato il diritto delle persone autistiche a frequentare le scuole di ogni ordine e grado con supporti educativi idonei alle loro necessità, deve essere garantita anche la **qualità degli interventi** affinché la scuola non sia un mero parcheggio, ma un reale momento educativo, formativo e socializzante propedeutico al successivo ingresso nel mondo degli adulti.

In tal senso è bene che vengano utilizzati strumenti per la progettazione educativa e didattica elaborati secondo la prospettiva *longlife* del progetto di vita. Al riguardo sono risultati particolarmente significativi i progetti di **alternanza scuola/lavoro** e le **attività laboratoriali extrascolastiche** in accordo con la famiglia e con gli interessi e le abilità di ciascun studente (v. art.2 della legge 53/2003 che afferma il diritto all'apprendimento in tutto l'arco della vita).

La successiva **formazione professionale**, tenuta da personale preparato sulla sindrome dello spettro autistico, effettuata in uscita dalla scuola dell'obbligo, è un passaggio indispensabile per individuare le aree di competenza (se non di eccellenza) per poi istruire ed indirizzare la persona autistica verso percorsi a lei più idonei di inserimento sociale e lavorativo.

Le scelte ed i percorsi effettuati nella pubertà sono fondamentali per il posizionamento, sociale e lavorativo, della persona autistica in età adulta. I concetti di **autonomia e di lavoro, chiave di accesso all'età adulta, devono essere insegnati e acquisiti** in età precoce. In questo senso il lavoro dei genitori è prezioso: sono loro che insegnano tutti quei passaggi indispensabili per ottenere forme di autonomie come i lavori 'domestici', la cura della persona, la spesa, i 'lavoretti' di quartiere, la valorizzazione delle inclinazioni.

L'integrazione sociale della persona autistica poggia su queste basi acquisite in età adolescenziale: è quindi necessario che questo lavoro venga fatto e che le famiglie, in questo, vengano adeguatamente istruite e supportate.

3. Puntando sull'Occupazione

Anche le persone autistiche con funzionamento più grave devono poter accedere a programmi di autonomia e di integrazione nel tessuto socioeconomico del Paese.

Per realizzare ciò occorre organizzare nuovi servizi che mettano la persona autistica in condizione di essere soggetto attivo e produttivo secondo capacità e attitudini personali e non di 'gruppo' o di scelta imposta:

- **de-istituzionalizzare** la 'presa in carico' e **riprogettare il ruolo dei centri diurni e residenziali** che non possono più essere il luogo dove si compie il ciclo di vita del disabile, ma devono diventare 'palestre' formative di training, propedeutiche allo svolgimento di attività occupazionali all'esterno, in contesti produttivi, commerciali, artigianali dove il disabile può mettersi in gioco, interagire con altre persone, sviluppare maggior sicurezza e auto stima.
- per fare ciò, occorre prevedere una **rete locale di realtà imprenditoriali accoglienti** in cui sperimentarsi in attività pratiche che rispondano agli interessi, desideri, abilità e capacità dei lavoratori autistici più gravi.

4. e sul Lavoro

Esiste anche *l'altro* autismo, quello delle persone ad alto funzionamento e gli Asperger, in grado di compiere un percorso di vita assimilabile a quello di una persona neurotipica (normotipica), ma che poi

corrono il rischio di non riuscire ad accedere al mondo del lavoro perché mancano quei presupposti fondamentali alla loro integrazione: l'offerta adeguata, un ambiente di lavoro preparato ad accoglierlo e la continuità contrattuale.

La legge che regola questo aspetto è la 68/99 che, attraverso il cosiddetto "**collocamento mirato**", dovrebbe avere lo scopo di aiutare le persone con disabilità più o meno complesse ad entrare nel mondo del lavoro, attraverso tutta una serie di strumenti facilitatori. Purtroppo, così non è nella stragrande maggioranza dei casi;

Si dovrebbero rivedere e rimodulare le distorsioni:

- **Lavorando sulle aziende** e sulle loro conoscenze delle disabilità (e quindi dell'autismo), ma anche sui sindacati affinché si occupino anche di questa fascia di potenziali lavoratori inoccupati;
- **Rivedendo il sistema del collocamento disabili** -che deve prevedere al suo interno l'impiego di personale adeguatamente formato sul disturbo autistico (fondamentale, in un quadro di collocamento 'mirato') ed aggiornato sui cambiamenti avvenuti nel mercato del lavoro. E' indispensabile, poi, la creazione di un rapporto più stretto con le aziende per recuperare l'alto tasso di evasione ed elusione delle norme, e per creare un maggiore coinvolgimento nel servizio di accompagnamento del disabile nella ricerca del tirocinio o lavoro;
- Creando **contesti lavorativi ad hoc** dove gli autistici possono svolgere le loro attività pur mantenendo un ambiente conosciuto e relazioni "protette"; alcuni autistici impiegano diversi anni prima di condividere competenze e stringere relazioni in modo naturale;
- Imparando a predisporre i **Curricula** delle persone autistiche in modo da esplicitare correttamente competenze e potenzialità del candidato, considerando e proponendo tutti i profili (e non solo quelli legati all'informatica, alle pulizie, al florovivaismo, ecc);

Occorre altresì incentivare e sostenere economicamente le famiglie, le imprese (particolarmente quelle piccole e a carattere artigianale) affinché avviino progetti imprenditoriali.

5. Agendo sul lato delle imprese e delle Pubbliche Amministrazioni

Il binomio disabilità-lavoro ha da sempre messo in risalto la grande difficoltà che un cittadino disabile incontra nella ricerca di occupazione: se da un lato la Costituzione italiana definisce il lavoro un diritto riconosciuto ad ogni cittadino, dall'altro lato è consolidato che le persone che soffrono di una disabilità accedono al lavoro solo se le aziende e le pubbliche amministrazioni rispettano gli obblighi di legge.

Purtroppo, il **tasso di evasione ed elusione delle norme da parte delle aziende** (e, cosa particolarmente grave, da parte delle imprese pubbliche e della PA) è alto e il "disabile debole", ossia una persona con disabilità psichica o intellettiva, che si iscrive alle liste del collocamento pubblico, ha attualmente lo 0,2% di possibilità di trovare un lavoro.

Occorre operare anche sul lato del potenziale datore di lavoro. Come?

6. Creando conoscenza sull'autismo

Studi recenti hanno confermato che uno dei principali motivi della bassa percentuale di assunzioni consiste nella non conoscenza della disabilità intellettiva/autistica.

È quindi assolutamente necessario e prioritario attivare **campagne nazionali e regionali di informazione** e sensibilizzazione delle aziende, delle associazioni di categoria, delle Pubbliche Amministrazioni, dell'artigianato, finalizzate ad abbattere i pregiudizi e le diffidenze a favore della conoscenza dello spettro autistico, nei suoi limiti ma anche nelle sue risorse e potenzialità.

7. **Creando un protocollo ufficiale (Linee guida) di inserimento lavorativo** delle persone autistiche, sostenuto economicamente, laddove serve, e che risulti facilmente gestibile per le aziende e gli altri soggetti tenuti agli obblighi assunzionali ed efficace in termini di risultati occupazionali, che preveda:

- l'offerta di profili compatibili con le esigenze specifiche del datore di lavoro;

- l'accurata formazione del candidato anche per gli aspetti psicosociali;
- la preparazione della realtà lavorativa: il personale/colleghi, l'ambiente, le dinamiche al fine di favorire il migliore inserimento del disabile (non devono essere previste strutture protette, ma ambienti protetti all'interno dei contesti lavorativi);
- la dotazione degli 'strumenti' idonei a gestire le situazioni più problematiche;
- l'assistenza e le attività di supervisione e monitoraggio;
- gli incentivi alle imprese per trasformare i tirocini in assunzioni.

CHE COSA CHIEDIAMO ALLA POLITICA

- Che il **progetto di vita individualizzato** indispensabile per poter programmare percorsi di autonomia, inclusione e lavoro, **venga adeguatamente finanziato** e non solo evocato.
- Che vengano **de-istituzionalizzati i percorsi di vita** delle persone autistiche: i centri diurni e residenziali devono essere svuotati delle loro funzioni **assistenziali** e caricati di quelle **didattiche e formative**: devono diventare 'palestre' di apprendimento e di affinamento di competenze ed abilità da 'spendere' in contesti occupazionali reali esterni.

In questo senso è di fondamentale importanza incentivare - con sussidi *ad hoc* - la creazione di **reti locali di realtà imprenditoriali accoglienti** dove gli **autistici più 'gravi'** possano svolgere attività occupazionali affiancati dai loro operatori, ad integrazione (o in alternativa) al training preparatorio effettuato al centro diurno e residenziale.

- Prevedere nei bilanci regionali, anche attraverso i **fondi messi a disposizione dall'Europa (FSE), maggiori e continuative risorse economiche** ed una migliore loro allocazione su:
 - **Veicolazione della cultura** sulla disabilità autistica attraverso **campagne informative** e di sensibilizzazione da attuarsi sui media e sugli organi locali, destinate in generale alla società, nello specifico alle associazioni di categoria (degli imprenditori, dei commercianti, artigiani...), ai sindacati, al mondo delle cooperative e, più in generale, del Terzo Settore.€€
La non conoscenza crea diffidenza: si evita ciò che non si conosce. È dovere delle Istituzioni informare e formare per poter dare un futuro inclusivo alle persone autistiche;
 - **Formazione degli operatori**: degli uffici di collocamento, degli enti formativi, degli uffici e degli enti preposti alle politiche del lavoro: se non c'è competenza, non ci può essere inserimento mirato;
 - **Incentivi su aziende, commercianti, artigiani, famiglie, ETS** per:
 - incrementare gli inserimenti lavorativi
 - avviare progetti occupazionali per i più gravi
 - progettare soluzioni lavorative innovative
 - incentivare l'inquadramento contrattuale
 - incentivare l'assunzione post tirocinio
 - garantire il giusto compenso

- Una **maggiore informazione e trasparenza** sulle risorse economiche disponibili rispetto al **Fondo Nazionale Disabili** della Legge 68/99 (*Norme per il diritto al lavoro dei disabili*) e ai **Fondi Regionali** e maggiore perequazione tra i Fondi Regionali (art. 14 della Legge 68/99);

- Il potenziamento dei **Centri di formazione professionale** regionali con personale qualificato e con programmi specifici di preparazione per gli autistici;
- La **creazione di un Protocollo di inserimento lavorativo** delle persone autistiche, finanziabile, facilmente gestibile per le aziende e le PPAA ed efficace in termini di risultati occupazionali per i disabili;
- La riorganizzazione dei **Centri di collocamento per i disabili** che favorisca un incremento sia del numero degli inserimenti sia della qualità dei contratti stipulati. La creazione di una **banca dati** nazionale e di un aggiornamento statistico sul loro operato.

COSA CHIEDIAMO AL PARLAMENTO

L'azione ad ampio raggio che auspichiamo deve necessariamente avere un contenuto e delle finalità politiche (cioè che nascano e **siano iscritte in un disegno di interesse generale e in un'idea di società**). Ma deve anche trovare una chiarezza di obiettivi e un **centro direttivo**, in antitesi alla realtà che ci viene normalmente presentata: un mosaico frastagliato di competenze e di responsabilità che spesso è funzionale non alla soluzione dei problemi, ma al mantenimento dello *status quo*.

Migliaia di famiglie si sentono non solo abbandonate, ma anche non comprese da uno Stato (ma anche da molte regioni) incapace di capire che dietro alla disabilità si celano persone con capacità, potenzialità, voglia di riscatto che non attendono altro che essere comprese nei nostri programmi di vita.

Ciò che manca e che chiediamo al Parlamento è di impostare una politica attiva per l'inserimento sociale, occupazionale e lavorativo dei disabili nel nostro Paese che peraltro ci allinei sul piano internazionale con quanto stanno facendo molti Paesi e con quanto indicato dalla Convenzione sulla Disabilità (UNCRPD).

Il Parlamento può impegnarsi a far sì che il *Recovery Plan* rappresenti un'occasione per ridare centralità al tema del lavoro dei disabili, anche attraverso una specifica linea di intervento.

Il Parlamento, attraverso le Commissioni competenti, può avviare un'iniziativa – normativa o, preliminarmente, conoscitiva – sulle molteplici cause dello stato critico in cui versa la persona con disabilità nel nostro Paese. In questo senso è utile che il Parlamento ascolti le istanze contenute in questo documento che ben fotografano la situazione ed i provvedimenti da introdurre per attribuire alle molte persone oggi inattive, sottooccupate o per nulla considerate, un'identità, una dignità ed un ruolo sociale attraverso lo strumento del lavoro o dalla occupazione.

I firmatari del documento e partecipanti all'evento

ALBERTO BRUNETTI
 ALESSANDRA SOTTOCORNOLA
 CRISTINA CALANDRA
 ELENA DOTTORE
 EMANUELA BUFFA
 FABRIZIA RONDELLI
 FABRIZIO ACANFORA
 LALLI GUALCO HOWELL
 MARINO BOTTA'
 SARA PALESE
 VALENTINO RIVA

18 dicembre 2020